

<p>ORIENTAMENTI CIRCA LA PASTORALE VOCAZIONALE E I SUSSIDI DA PREFERIRE</p>

L'avvenuta analisi del materiale vocazionale a noi pervenuto verso la metà dell'Anno Vocazionale della Società San Paolo, ci chiede e ci consente di offrire alla Congregazione i seguenti *Orientamenti circa la Pastorale Vocazionale e i Sussidi da preferire* a questo fine.

1. Ribadiamo anzitutto il dovere di assumere i criteri contenuti nelle *Costituzioni e Direttorio della SSP*, ai numeri 87, 88, 88.1, 88.2, 88.3 e 88.4. La nostra normativa ci ricorda che *"l'avvenire della nostra Congregazione e della nostra missione nella Chiesa dipende dall'afflusso di nuovi candidati e dalla loro accurata formazione"*. Ne deriva il dovere di promuovere *"con tutte le forze le vocazioni"*, e l'obbligo - comune a tutte le comunità e a ogni membro - di contribuire a questo fine con la preghiera, il sacrificio, la testimonianza e la collaborazione pratica a partire dal proprio campo di apostolato (cfr anche *Linea operativa 2.2.5 dell'VIII Capitolo Generale della SSP*).
2. Tutte le Circoscrizioni, senza eccezione, devono contare su un progetto vocazionale che faccia parte dell'*Iter formativo* e che ispiri il programma annuale del lavoro vocazionale (cfr *Linea operativa 2.2.4 dell'VIII Capitolo Generale della SSP*). Agenti principali di questa esigenza sono il Superiore della Circoscrizione e il Coordinatore della Pastorale Vocazionale e la Formazione. Il lavoro vocazionale presuppone il diretto affidamento di tale compito a uno o più confratelli, con l'adeguato coinvolgimento di tutti i confratelli.
3. Una precisa e grave responsabilità dei Governi di Circoscrizione, riaffermata dall'VIII Capitolo Generale, è quella di scegliere "con speciale cura e preparare convenientemente al loro compito gli animatori vocazionali e i formatori, in modo che sappiano armonizzare formazione e apostolato" (cfr. *Linea operativa 2.2.3*).
4. Essendo la testimonianza viva delle persone consacrate il primo sussidio visibile che può stimolare altri a scoprire la propria vocazione, i Superiori di Circoscrizione programmino e promuovano seriamente la formazione permanente, via essenziale per un rinnovamento integrale di tutti i membri e condizione perché le comunità, le opere e i centri di apostolato costituiscano una efficace motivazione vocazionale. *"Vivere bene la vita religiosa; questo è il primo e principale mezzo per ottenere vocazioni, non solo numerose, ma soprattutto scelte"* (Beato Giacomo Alberione, 1955). Si tenga presente, inoltre, che i confratelli anziani o ammalati offrono, con la loro preghiera e la loro sofferenza, un contributo prezioso a favore delle vocazioni.
5. Poiché la comprensione del carisma e il concreto stile di vita dei paolini, non possono prescindere dalla missione, nella proposta vocazionale - e nei sussidi usati - questa venga presentata in modo adeguato, rilevando anzitutto l'essenziale (è continuazione dell'opera di Gesù Cristo, vera evangelizzazione, carità della verità) e non soltanto i mezzi e le opere per adempierla. La linea operativa 3.1d del *Seminario Internazionale*

sulla *Formazione Paolina per la missione* tenuto ad Ariccia nel 1994, precisa: *“In particolare si curi che la missione paolina sia posta al centro della proposta vocazionale: consacrazione di vita apostolica e servizio della comunicazione mediale sono finalizzati all’impegno di evangelizzazione. Si faccia in modo che qualsiasi aspetto della vocazione paolina sia visto in piena integrazione con tutti gli altri, e tutti siano finalizzati alla santificazione, nella missione della comunicazione”*.

6. La proposta vocazionale faccia leva sul fascino che esercita la persona di Gesù Cristo, sulla sua presenza nel mondo, sull’attualità e necessità del suo Magistero, sull’invito che Lui fa ad alcuni credenti affinché lo seguano più da vicino e collaborino con nuove forme all’evangelizzazione del mondo.
7. Nella proposta vocazionale, i testimoni paolini sono un forte richiamo; si ricordi, però, che non hanno significato in se stessi ma in relazione con la persona di Cristo e con l’attualità della sua missione. Questo vale per San Paolo, per il Fondatore e per ogni altro modello di paolinità.
8. L’attualità della missione di Cristo a cui siamo chiamati a partecipare, la si comprende se si riflette sulla situazione di incertezza, di attesa, di smarrimento, di ricerca, di cambio, ecc. in cui si trova la società. La pastorale vocazionale paolina, nei suoi programmi e nei suoi sussidi, terrà conto di queste realtà.
9. La proposta vocazionale eviti con cura ogni connotazione clericale. Presenti la vocazione paolina come un cammino di piena appartenenza a Cristo per vivere il suo Vangelo e per predicarlo agli uomini di oggi con i nuovi mezzi e linguaggi della comunicazione. Su questa base poggia la duplice espressione del paolino: Sacerdote e Discepolo.
10. La Società San Paolo sia presentata come parte della Famiglia Paolina, “cioè dell’insieme di congregazioni religiose, istituti aggregati e organizzazioni apostoliche fondati da Don Giacomo Alberione” (Costituzioni e Direttorio della SSP, art. 3). Nella misura del possibile, i vocazionisti stabiliranno collegamenti di riflessione e di carattere operativo con i/le responsabili della pastorale vocazionale delle altre istituzioni della Famiglia Paolina.
11. La pastorale vocazionale paolina si svolge con un profondo senso ecclesiale: lavoriamo nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa. Questo deve risultare evidente dall’impostazione generale del piano vocazionale, dalle sue strategie e dai suoi mezzi.
12. La proposta vocazionale va rivolta soprattutto ai giovani, ma tenendo in conto che l’arco dell’età giovanile si considera oggi molto più ampio che in passato. La scelta si farà, comunque, tra i candidati che offrano segni positivi di idoneità alla vita paolina, “prestando particolare attenzione alle loro motivazioni di fondo...” (cfr. Linea operativa 2.2.5 dell’VIII Capitolo Generale).
13. Anche lo “spazio” per la ricerca e la proposta vocazionale viene oggi ampliato e concepito in modo diverso: non si tratta di abbandonare la promozione vocazionale nei tradizionali “luoghi della fede”, ma di visitare anche i “nuovi spazi” ove si trovano i

giovani e tante altre persone di buona volontà: internet, i centri di comunicazione e di cultura, le università, il mondo del lavoro, i migranti, il volontariato, i nuovi movimenti ecclesiali, ecc.

14. Per la promozione vocazionale occorre un sempre maggiore e intelligente utilizzo dei grandi mezzi della comunicazione, senza togliere importanza ai sussidi grafici o audiovisivi tradizionali suscettibili di una distribuzione più mirata. Da non tralasciare i richiami vocazionali – normalmente efficaci – attraverso i nostri periodici. Importa, in tutti i casi, che il sussidio sia qualificato nella sua forma e che il messaggio sia chiaro per i destinatari a cui va rivolto: un messaggio non anonimo o generico, ma preciso, espresso col giusto “linguaggio”, in grado di suscitare interesse e riscontro; il sussidio, perciò, conterrà una chiara identificazione della Congregazione e l’indicazione pratica della persona o ufficio a cui ci si può rivolgere per iniziare un dialogo. Si faccia in modo che gli stessi sussidi usati per la promozione vocazionale siano un esempio di comunicazione; questa indicazione vale anche per i siti web.
15. Nessun sussidio, per quanto eccellente, è identificabile con l’intera pastorale vocazionale di una Circostrizione né può rispondere da solo a tutte le caratteristiche indicate in questi *Orientamenti*: non è che un mezzo il cui valore e la cui incidenza dipendono dall’intero piano vocazionale e dall’insieme delle strategie mosse da tale piano. Ogni sussidio, comunque, deve avere un obiettivo preciso. Sempre di più, in una saggia pastorale vocazionale interagiscono molteplici forze vive che si avvalgono di strategie e di sussidi vari rispondenti ad un unico piano e che sono soggetti di regolare verifica.

Roma, 31 maggio 2006